



Museo Diocesano, Salerno

LA DONNA

Art. 51

Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

Art. 52

La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino.

LA DONNA

La storia di Giuditta

La città di Betulia, in Palestina, è assediata da tempo dagli Assiri, guidati da Oloferne, generale di Nabucodonosor e persecutore del popolo d'Israele. L'oppressore incalza, la città è allo stremo e pensa alla resa. Mai la patria si è trovata in un pericolo più grande. Giuditta, giovane e ricca vedova di Betulia, virtuosa e timorata di Dio, decide di tentare un'azione rischiosa, decisamente insolita per una donna. Consapevole della sua straordinaria bellezza, medita un piano per salvare il suo popolo. Indossa i suoi abiti più sontuosi, si agghinda i capelli e, accompagnata da una serva, si inoltra nel campo nemico. Oloferne la vede, ne resta affascinato e l'invita al banchetto. Fiumi di vino si versano sulla mensa e Oloferne ne beve troppo. La notte, il generale giace nella sua tenda, annesso dal vino. E' il tempo dell'azione e ogni indugio svanisce. Giuditta entra in quella tenda, prende la spada del generale e con tutta la forza di cui è capace lo colpisce due volte al collo staccandogli la testa. Poi, porta la testa di Oloferne, avvolta in un panno, in città tra i Giudei che, preso coraggio dal successo dell'azione di Giuditta, passano al contrattacco e sconfiggono gli Assiri, sconvolti dalla morte del loro generale. Giuditta ha trionfato su Oloferne, la virtù ha trionfato sul male.

Nei miei occhi

Guardami, osserva bene quel che ho in grembo e immagina...immagina quel che ho fatto. Non è stato facile, ma la mia patria era in pericolo. E la patria è sacra. Non lasciarti ingannare dalla delicatezza dei miei lineamenti, dalla grazia delle mie movenze, dalla mia giovane bellezza. Sono una donna, una *Domina*, sono padrona di me stessa, delle mie azioni, del mio destino.

Guarda piuttosto i miei occhi. In essi c'è tutta la forza di cui è capace una donna

determinata a salvare il suo popolo. In essi c'è l'energia, il coraggio, la tenacia, la virtù, c'è l'*hic et nunc* delle decisioni irrevocabili, ma soprattutto c'è l'Amore, l'amore per il bene supremo, la propria terra, per la cui libertà tanto sangue è stato già versato.

Prima di andar via, guarda questi occhi un'ultima volta ancora. E se penserai che quello sguardo ti è familiare è perché lo hai già visto. Lo hai già visto in tante altre donne come me. Lo hai visto in Maria Federici, in Nilde Iotti, in Teresa Mattei, in Angelina Merlin, in Adele Bei, in Bianca Bianchi, in Laura Bianchini, in Elisabetta Conci, in Maria Jervolino, in Rita Montagnana, in Ottavia Buscemi, in Maria Maddalena Rossi, in Filomena Delli Castelli, in Nadia Spano, in Angela Gotelli, in Angela Cingolani, in Angiola Molinari, in Maria Verzotto, in Teresa Noce, in Elettra Polastrini, in Vittoria Titomanlio. Lo hai visto in tutte queste 21 splendide donne, elette il 2 giugno del 1946, che hanno contribuito alla scrittura della Carta Costituzionale. Anche loro avevano movimenti aggraziati, anche loro avevano lineamenti delicati e anche loro erano animate da quello stesso sentimento, da quella stessa determinazione a difendere la Nazione dai pericoli.

Ci ha animate lo stesso amore.

LA GIUDITTA

Il pregevole dipinto a olio su tela, appartenuto alla collezione del Marchese Ruggi Giovanni D'Aragona (1870), fondatore dell'Ospedale omonimo salernitano, è stato per lungo tempo oggetto di discussione. I caratteri stilistici vicini alla maniera pittorica caravaggesca hanno fatto pensare in un primo tempo che l'autore fosse proprio Michelangelo Merisi. Uno studio più approfondito dell'opera ha reso possibile invece l'attribuzione a Francesco Guarino, che si era formato nello studio di Massimo Stanzione, seguace di Caravaggio. Lo spazio della tela è interamente occupato dalla figura a mezzo busto di una giovane e bella Giuditta, dallo sguardo altero e impassibile, per nulla turbata dalla violenza commessa ai danni di Oloferne. Sulla sinistra del dipinto, alle sue spalle, l'eroina biblica dialoga con la serva mentre con la mano sinistra sembra indicare il gesto appena compiuto. Sulla destra, avvolta in un panno e raccolta dal braccio di Giuditta, la testa del generale assiro, sotto cui si intravede la spada ancora insanguinata. Nell'alta qualità esecutiva, nella raffinatezza dei tratti pittorici, nel gioco delle luci e delle ombre, nell'ambientazione rarefatta, nella riduzione della tavolozza, nell'essenzialità compositiva l'opera coniuga sapientemente, con forte impatto emotivo, la lezione caravaggesca al gusto classico.

FRANCESCO GUARINI

(Solofra 1611 - Gravina di Puglia, 1651)

Francesco Guarini rappresenta con le sue opere la pittura napoletana seicentesca.

Nato nel 1611 a Sant'Andrea Apostolo, frazione di Solofra (AV), si formò all'arte pittorica prima nella bottega paterna, poi a Napoli nello studio di Massimo Stanzione (sua *La Madonna della Rosa*, presente in questo Museo), seguace di Caravaggio. Dopo aver realizzato numerosi lavori a Solofra e opere all'interno della chiesa di Sant'Antonio Abate a Campobasso, strinse rapporti di committenza con la famiglia Orsini per la quale dipinse

la *Madonna del Rosario* per il convento di San Domenico Maggiore a Solofra. Proseguì la sua attività lavorativa per gli Orsini a Gravina di Puglia dipingendo ritratti, scene sacre, la pala d'altare *La Madonna del Suffragio* per la chiesa Santa Maria del Suffragio. Nel momento di maggiore creatività, all'età di 40 anni, sopraggiunse improvvisa la morte. Diverse le ipotesi sulla morte dell'artista: alcuni raccontano che egli non sopravvisse alla morte della donna che amava, uccisa dal marito disonorato; altri che la morte fu causata da un incidente o da una improvvisa malattia. Fu suo allievo Angelo Solimena (sua *La Sacra Famiglia*, presente in questo Museo), uno dei principali artisti di quell'epoca che hanno contribuito allo sviluppo del Barocco e del Rococò.